



# la gazza ladra

GIORNALE DEI DETENUTI DI NOVARA • ANNO II • N. 1 • 6 MARZO 2007

## pena di morte: molla chi boia!

/ grazie / • 2

Tiriamo le somme  
sul numero zero  
della **Gazza**

/ convegno / • 3-4

**Informazione e carcere:**  
reportage sul convegno  
del 6 dicembre a Novara

/ speciale pena di morte /

Forme stato e pena di morte  
Ammissione di colpa  
Colloquio con Donald  
Incontro con Dale e Susan  
Le esecuzioni nel mondo

/ uepe e mastella / • 13

**Critiche dell'U.E.P.E** alla proposta di affidare alla polizia penitenziaria i detenuti in regime alternativo



/ rubrica legale / • 10

**Osservazione trattamentale:** dubbi, domande e risposte su significato e termini del trattamento



/ la gatta buia / • 12

**Testimonianza** di una cooperativa sociale di Verbania che offre assistenza e lavoro ai detenuti del luogo



/ cultura / • 14

**Abbasso il grigio:** la mostra di pittura dei disabili premia a Roma le detenute delfemminile di Rebibbia





# Grazie!

Bene: pare proprio che il debutto sia andato al di là di ogni più rosea previsione.

Il numero zero della "Gazza" - in effetti - è stato letteralmente subissato di complimenti, provenienti dalle sponde più diverse: carcerati e magistrati, operatori penitenziari e giornalisti, amministratori pubblici e semplici cittadini, parenti ed amici.

Non possiamo fare a meno di rivolgere un ringraziamento, davvero di cuore, a tutti quelli che hanno apprezzato i nostri sforzi.

E non possiamo tacere che ci sentiamo, al tempo stesso, gratificati e preoccupati.

Gratificati per ovvie ragioni, che affondano le loro radici nella vanità propria alla natura umana.

Preoccupati perché sappiamo - per esperienza - che senza critiche intelligenti ogni e qualsiasi lavoro è destinato ad inaridirsi nella contemplazione di se stesso.

Sicché, in assenza di contributi esterni, proviamo a rivolgerci da noi qualche piccola reprimenda.

Diciamo, innanzitutto, che siamo stati *pesanti*. Sì, non c'è ombra di dubbio: il numero zero della Gazza non è stato facile da digerire per chiunque non avesse un minimo di frequentazione con *le scuole alte*.

Ne siamo consapevoli. Ne siamo consapevoli perché si è trattato di una scelta operata in tutta coscienza: quello da cui volevamo (e vogliamo) sfuggire era il luogo comune secondo cui i carcerati non possono fare altro che produrre "giornalini" buoni per le ricette etniche o giù di lì. Cose da niente, in sostanza: valide per ispirare tenerezza o poco più.

No. La Gazza è un volatile serio e anche un po' serio. Ci tiene e ci terrà sempre a mettere il becco nelle questioni più diverse: con pari dignità rispetto a chiunque altro. Se vi sta bene, cari lettori, è così: altrimenti c'è sempre "Liberò".

Una seconda critica che riteniamo di doverci rivolgere riguarda l'organizzazione del giornale.

Inutile nascondere: il primo numero della Gazza - in buona sostanza - è stato concepito, scritto, impaginato e stampato nei ritagli di tempo di un paio di persone o poco più. Così non va.

Non va perché vogliamo far sì che il nostro giornale sia un attore stabile e non episodico della realtà culturale novarese. E allora occorre trovare qualche risorsa: che ci consenta, quantomeno, di poter pagare ai minimi tabellari (magari part-time) un redattore e un amministratore di sito. Poca cosa, vero? Già.

La terza e ultima critica a cui vogliamo sottoporci concerne la ancora insufficiente funzionalità del giornale rispetto al suo ruolo quale vettore di

[segue a pag. 16](#)

## LA GAZZA LADRA

periodico dei detenuti di Novara  
in attesa di registrazione presso il Tribunale di Novara

### Redattori

Giuseppe Bini, Egidio Giuliani, Chedli Hazgui, Francesco Pagani Cesa, Giuseppe Larosa, Gianmario Mittino, Giuliana Osella, Alessandro Vignati

### Hanno collaborato a questo numero

don Dino Campiotti, Presidente Caritas Novara - Patrizia Borgia, educatrice casa circondariale Novara - Cooperativa Sociale Multidea - Ass. La luna dal pozzo - U.E.P.E. di Novara - La Gattabuia

### Progetto editoriale

Coop. Sociale Multidea - Ass. La luna dal pozzo

## sommario

# In questo numero:



**copertina: molla chi boia!** • 1

**editoriale: grazie!** • 2

**il sommario del numero uno** • 2



**convegno: informazione e carcere** • 3

**convegno: intervento del m.d.s. di novara** • 4



**speciale pena di morte**

**death penalty: troppo stato o troppo poco** • 5

**colloquio nel braccio della morte** • 6

**ammissione di colpa** • 7

**una giornata speciale** • 8

**chi sono susan e dale** • 9

**i buoni e i cattivi** • 9

**rubrica legale: l'osservazione trattamentale** • 10

**appuntamento a Villa Segù** • 11



**una giornata con il nonno** • 11

**casa e lavoro: la gatta buia** • 12

**le critiche dell'u.e.p.e. a mastella** • 13

**cultura: abbasso il grigio** • 14

**i servizi del s.e.r.t. per i detenuti** • 15

**la gazza va al mercato** • 14



**i prêt à porter** • 15

### Redazione e amministrazione

via Ranzoni, 1 - 28100 Novara  
tel. 0321 205078 - fax 0321 205079 - cell. 329 73 10  
126 / 127

### Stampato presso

Tipografia Tigonova - via Fermi, 24 - 28100 Novara



Convegno

Eventi

# Informazione e carcere

ovvero: la Gazza debutta in società



■ In famiglia possiamo anche dircelo: è andata davvero bene. Molto meglio di quanto il più ottimista di noi avesse mai osato sperare. Il convegno del 6 Dicembre - che ha tenuto a battesimo *la Gazza ladra* - si è in effetti svolto in una cornice di critica e di pubblico quasi imbarazzante, per il nostro introverso e timido volatile.

Sarà stata la fortuna dei principianti oppure la benevolenza di parenti ed amici, vai sapendo: sta di fatto che l'accoglienza ricevuta dal primo numero del giornale è stata davvero generosa di complimenti e riconoscimenti.

Complimenti e riconoscimenti tanto più significativi in considerazione della qualità degli interventi svolti dai relatori e dai partecipanti al successivo dibattito.

Il tema - informazione e carcere, *of course* - è stato svolto e trattato da addetti ai lavori e no, da figure istituzionali e semplici cittadini, da detenuti e professionisti dell'informazione, da amministratori pubblici e magistrati: ciò che ne è uscito

rappresenta, a nostro giudizio, un contributo importante su una questione di stringente attualità come quella legata al rapporto, spesso distorto, tra sistema mediatico e universo penitenziario.

Ma non si è trattato solo di questo: l'incontro è servito anche per fare il punto sulle diverse iniziative che negli ultimi anni si sono poste in essere - a Novara - per rompere l'impermeabilità reciproca tra *dentro* e *fuori*.

Dopo i saluti e l'introduzione di Massimo Tosi - assessore alle politiche sociali della Provincia di Novara e amico di primo volo della *Gazza* - è toccato alla dott.ssa Chiara Rondini sottolineare come il giornale costituisca "lo strumento privilegiato per diffondere informazioni all'interno del carcere, ad esempio su casa e lavoro, e per fare conoscere all'esterno la vita dei detenuti".

Il Direttore della Casa Circondariale di Novara, dott.ssa Onilde Guidi, per parte sua, in un intervento straordinariamente schietto,

ha riconosciuto il suo scetticismo iniziale di fronte alla proposta Assa e al progetto *Giornate per l'ambiente*: "Al principio non ci credevo, invece l'iniziativa è riuscita benissimo. Ha avuto un ottimo impatto sul carcere e anche la città ha reagito bene: è stato emozionante vedere il legame che si è creato tra i reclusi e i disabili del centro di Villa Segù, dove i detenuti hanno reso agibile il parco. Il giornale è il tentativo di mostrare che il carcere è un quartiere, diverso, della città".

La giornalista Carla Chiappini moderatrice del dibattito e portavoce del giornale *Sosta Forzata*, ci ha chiarito come non esistano competenze specifiche tra i cronisti che si occupano delle notizie relative al pianeta carcere: "Mentre un giornalista sportivo è professionalmente tenuto a conoscere la disciplina agonistica di cui si occupa, chi scrive di carcere è spessissimo del tutto all'oscuro della situazione penitenziaria: le notizie vengono quasi sempre fornite dalle forze dell'ordine e subiscono una ovvia torsione legata al particolare angolo di visuale della fonte".

Dopo l'intervento del Magistrato di Sorveglianza di Novara (che riportiamo nella prossima pagina) e dopo la relazione del dott. Margara (un'istituzione, nella storia della Magistratura di Sorveglianza di questo Paese: vedi box a lato), è stata la dott.ssa Fuggetta a spiegarci, a nome del Provveditorato Regionale

Amministrazione Penitenziaria, l'importanza dell'esecuzione penale esterna: anche alla luce del recente provvedimento indultivo promulgato con la legge n° 241/2006.

Dopodiché, come è ovvio, ha detto la sua anche la *Gazza*, il cui intervento può essere icasticamente sintetizzato in poche parole: "schiena dritta e camminare sempre".

Insomma: poteva decisamente andare peggio. ■

Cosa ha detto

**Margara**

"Nel 1990 i detenuti erano 30.000, prima dell'indulto 60.000. La penality è raddoppiata. Il carcere, in ogni città in cui esiste, costituisce il maggiore centro di accoglienza per stranieri irregolari, la più grande concentrazione istituzionale di tossicodipendenti, il più affollato centro di contenzione per malati di mente, la più grande struttura di ricovero coatto per homeless, barboni, sbandati di ogni ordine e grado".

*Chiediamocelo, una buona volta: deve essere questo il ruolo di una sanzione estrema come quella rappresentata dalla detenzione? Deve il carcere continuare ad essere una discarica sociale? Domande retoriche, non è vero?*

Dal convegno "Informazione e carcere"

# Comunicazione come aiuto

intervento di Monica Cali, Magistrato di Sorveglianza di Novara



■ *Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento della dott.ssa Monica Cali, responsabile dell'ufficio del magistrato di sorveglianza di Novara, relatrice del convegno Informazione e carcere, svoltosi a Novara il 6 dicembre u.s.*

La pena come ripristino di un rapporto corretto con la realtà.

"La pena, lo dice la nostra Costituzione deve tendere alla rieducazione del condannato. Ciò vuol dire che ha come fine un suo bene che in ultimo si dovrebbe concretizzare nel ripristino cosciente, consapevole, vissuto di un rapporto corretto con la realtà che, sbagliando, poco o tanto, si è voluta censurare (chi commette un reato infatti, nega la realtà personale o materiale nella quale si è trovato e dunque occorre recuperare essenzialmente un rapporto corretto con il reale)."

L'educazione è la comunicazione di un'esperienza innanzitutto per se stessi, che provoca la libertà altrui.

"Mi è sempre stata cara l'idea (e l'esperienza me lo ha dimostrato) che l'educa-

zione non consiste semplicemente nel dispensare precetti di buon comportamento cui attenersi per un retto vivere, ma è la comunicazione di una esperienza vera innanzitutto per se stessi, che provoca la libertà altrui mettendola in campo (se pensiamo al rapporto genitori e figli non è forse così?). La libertà, poi, si muove non perché sollecitata dalla correttezza di un ragionamento, ma perché affascinata da un'umanità vissuta in cui s'intravede una pienezza dell'umano che valga la pena imitare e seguire."

L'informazione come espressione e testimonianza dei bisogni reali e profondi degli ascoltatori.

"L'informare, il raccontare di sé o di altri più che una trincea in cui si difendono i propri interessi, la propria opinione, è quindi un'espressione dell'educazione perché è un momento in cui, avendo la possibilità di testimoniare la verità dei fatti, di quello che si vede, di partecipare attivamente alla vita degli uomini si finisce con l'essere testimoni delle istanze ed

esigenze più profonde (bene, felicità, giusto, bello, buono) e di introdurle ai propri ascoltatori tirando loro fuori, dando loro la possibilità di manifestare (se giustamente provocati) quello che sta come attesa, come bisogno, come desiderio."

La comunicazione non è primariamente uno strumento di consenso ma un'offerta di aiuto e di crescita alle persone.

"La comunicazione diventa, dunque, uno strumento con cui prima ancora di cercare di creare un certo consenso o asservire un certo potere, si offre un aiuto alle persone per farle crescere nella loro capacità di scegliere e giudicare, per crescere nella libertà. Questo è credo quello che tutti vorremmo o ci aspettiamo dalla informazione."

Per i detenuti lavoro ed affetti sono elementi indispensabili per recuperare il gusto dell'interazione con la realtà.

"Come la nostra vita consiste in un equilibrio tra vita affettiva, lavoro e riposo così occorre che anche ai detenuti sia consentito il recupero di questo equilibrio con la creazione e l'incremento di occasioni perché il tempo non sia investito dalla noia, ma dal gusto di quella interazione con la realtà che è mancata a suo tempo. Ecco dunque il lavoro, ecco dunque il recupero della vita affettiva all'interno dell'istituto, ecco dunque la possibilità di scambiarsi testimonianze, esperienze, in diverse forme ed espressioni."

L'informazione è educazione a comunicare con maturità la propria esperienza di sé.

"In effetti si è detto che la comunicazione sociale e non-dimeno quella dal carcere fa parte di un processo educativo, è essa stessa forma di educazione e per ciò stesso comporta una grande responsabilità in chi la effettua e in chi la riceve (educa vicendevolmente) a condizione però che si traduca in una concreta comunicazione cosciente e matura della propria esperienza di sé."

La comunicazione dovrebbe bussare ai cuori di chi ascolta per introdurre una speranza in questo orizzonte di negatività.

"La vita comune è pervasa da una grande negatività, entra spesso proprio attraverso i media strangolata ed uccisa. Sapere raccontare questa difficoltà senza negarla o solo saperla raccontare bene (che sarebbe pure peggio) ci fa sentire compagni di viaggio di questa vita, ce la fa avere sempre presente, sentircene parte e ci fa introdurre paradossalmente una speranza in questo orizzonte di negatività (la possibilità intravista). Con una espressione che non vuole essere assolutamente sentimentalista si tratta di bussare ai cuori di chi ti ascolta non col nichilismo di certa informazione o provocatoria denuncia ma con lo spirito di chi cerca di andare al cuore dell'esperienza che per sorte si è trovato a vivere. È in nuce quello in cui il processo espriativo dovrebbe consistere." ■



Death penalty:

# Troppo Stato o troppo poco

rapporto tra omicidio legale e diverse forme statuali

Pena di morte



■ In Europa, da molto tempo, la pena di morte è bandita: *de lege* o *de facto*.

Resisteva la Spagna del generalissimo Franco, la Grecia dei colonnelli, il Portogallo di Salazar e, solo nominalmente, la Francia con la sua esperienza giacobina. Ma ormai da quasi tre decenni - nel vecchio continente - lo Stato non uccide più: almeno per legge.

In Italia - cosa di cui abbiamo tutto il diritto di essere orgogliosi - la pena di morte è stata recentemente abolita persino dal codice militare in tempo di guerra.

Insomma: al di qua dell'Atlantico è senso comune, tra le classi dirigenti come tra la maggioranza dei cittadini, che uno Stato non ha il diritto di ammazzare a freddo nessuno.

Altrove le cose non stanno così: perché?

La faccenda presenta qualche problema interpretativo, giacché non è affatto semplice ricondurre ad unità casistiche disparate come quelle che mostrano i Paesi nei quali il termine *boia* descrive ancora un mestiere e

non solo un insulto.

Prendiamo due casi emblematici e diversissimi tra loro come la Cina e gli Stati Uniti: è obiettivamente difficile immaginare due traiettorie storiche e culturali più differenti. Da un lato abbiamo infatti una realtà in cui l'individuo (da sempre) è poco o nulla mentre lo Stato è tutto; dall'altro abbiamo una grande democrazia in cui l'individuo (anche qui, da sempre) rappresenta il centro del discorso mentre lo Stato "deve levarsi dai piedi per quanto possibile" (Reagan).

È possibile trovare un minimo comune denominatore che consenta di comprendere questa curiosa consonanza - sul tema dell'omicidio legale - tra ordinamenti giuridici e sociopolitici così differenti?

La questione può forse essere parzialmente affrontata - sia pure con molte difficoltà - prendendo in esame l'eterno ed eternamente irrisolto rapporto tra individuo e istituzione.

In Europa, bene o male, nel corso dei secoli e nel fuoco di mille battaglie sanguinosissime, questa relazione cruciale si è a poco a poco addolcita nei suoi caratteri: la politica è stata "addomesticata" (Sartori) e si è data dei limiti verso l'alto (limitando costituzionalmente i poteri dello Stato) e verso il basso (limitando costituzionalmente i poteri del *demos*).

Nei due casi emblematici

che stiamo esaminando, viceversa, questa opera di aggiustamento garantista bipolare non si è ancora sedimentata completamente: in un senso o nell'altro.

In Cina non si è mai pervenuti ad una limitazione seria e non nominale del potere dello Stato. Giocano in questo una molteplicità di fattori storici e culturali che sarebbe puerile tentare di descrivere con un minimo di accuratezza in poche righe. Possiamo forse dire, semplificando sino all'osso la questione, che probabilmente un ruolo rilevante lo abbiano giocato - in progresso di tempo e nel corso dei millenni - la dimensione fortemente collettivizzata tipica di tutte le grandi *civiltà idrauliche*, il lungo autoisolamento del Celeste Impero, il nazionalismo ideologico *difensivo* di un grande Paese troppo spesso invaso e soggiogato, la matrice antindividualista e statalista del marxismo-leninismo e così via.

Come che sia il tutto sfocia, sintetizzando molto lacunosamente, nel mancato riconoscimento della persona (e della sua vita) quale *fine in sé*. Da Confucio e dal *dispotismo orientale* sino al *centralismo democratico* - in questo senso - si è effettivamente fatta poca strada: l'individuo rappresenta sempre e comunque una variabile dipendente e strumentale dell'insieme societario, sia esso rappresentato dall'Im-

peratore, dalla famiglia, dal Partito Comunista oppure - più recentemente - dall'imperativo della crescita economica guidato dal PCC.

In Usa, per contro, non si riesce a pervenire ad una regolamentazione concordata del potere - elettorale e mediatico - esercitato dalla *pancia* del *demos* sulla classe dirigente. Una classe dirigente che deve le sue fortune politiche al gradimento di breve periodo di un elettorato culturalmente orientato - nei suoi grandi numeri - alla rigida osservanza della legge del taglione.

Anche qui il discorso chiama in causa l'interazione tra fenomenologie diverse e relativamente distinte tra loro: la precedenza storica delle società civile sullo Stato, propria ad un Paese di emigranti; la conseguente formazione *dal basso* dello Stato medesimo nel corso della Rivoluzione; l'arcigno individualismo connesso a quello

[segue a pag. 16](#)



Stati Uniti

# A colloquio con Donald

## una visita nel braccio della morte

*Donald Dufour, 49 anni, condannato per omicidio, è da 21 anni in carcere ed ora nel braccio della morte di Raiford (Florida). Nell'ambito dell'iniziativa **Scrivere a un condannato a morte** della Comunità di Sant'Egidio, Donald è diventato amico di Marco: un pen pal che in sei anni di corrispondenza rappresenta ormai la sua famiglia. Di recente mi sono recata negli USA per fare nuovamente visita a Donald insieme a Marco.*

■ Con Marco e Sandra arrivo a Raiford, un paesino che è essenzialmente una cittadella di complessi carcerari. I colloqui iniziano alle nove, ma alle sette e mezza molti parenti sono già in attesa all'ingresso. Si riconoscono le mogli, che si sono fatte particolarmente belle per l'incontro, i genitori anziani e cauti nel seguire le procedure per l'ingresso, quelli che come noi non sanno bene che cosa fare per entrare, i bambini assonnati.

Ingresso, foto, impronte digitali, perquisizione, cartellino di riconoscimento. Guardie. Siamo all'interno delle mura.

Per raggiungere il parlatorio il percorso è in un corridoio di maglia di metallo e filo spinato che attraversa i cortili. Poco distante da noi vediamo l'ala dove vivono i condannati a morte *pericolosi* o con problemi psichici. Passando ci capita di sentire arrivare da lì le urla fortissime di un detenuto che batte contro la porta; anche le famiglie dei detenuti che passeranno lì davanti come noi lo sentiranno.

Fra un camminamento e l'altro il prato è di un verde brillante per la pioggia della settimana precedente ed è in stridente contrasto con l'innaturalità di un luogo fatto per rinchiodare, per anni ed anni, uomini in attesa di essere uccisi.

Donald è un tipo tranquillo e quindi il colloquio sarà in una stanza con una trentina di tavolini attorno a cui sedersi. Arriva: ha l'aria spaesata di chi non è abituato a questa situazione ed ha qualche problema di vista.

Quarantannove anni di vita di cui i primi sedici passati a cambiare continuamente città con la sua famiglia, la tossicodipendenza di un ragazzo non benestante e l'accusa di due omicidi. Ventun'anni di carcerazione fra il Mississippi e la Florida rinchiuso in celle microscopiche, quattro ore d'aria alla settimana ed una gran solitudine.

Di questa parte di storia emergono frammenti durante le due giornate di colloquio che ci sono state concesse, dalle nove di mattina alle tre di pomeriggio.

Ma emerge anche un aspetto della sua vita in carcere sicuramente più inaspettato.

Donald è un uomo che dalla minuscola finestra della sua cella tiene gli occhi ben aperti sul mondo.

La televisione e la lettura. Gli interessi che coltiva nonostante le limitazioni della sua condizione. La corrispondenza

con Marco che gli manda notizie delle attività della Comunità di Sant'Egidio nel mondo, con la scuola elementare Coppino di Novara (i cui bambini sono diventati ormai i *Coppino's kids*), con gli anziani di un istituto.

È un uomo con tante cose ed amici di cui chiedere e discutere, quello con cui ho passato delle ore attorno al tavolino d'acciaio del parlatorio; uno che ha voglia di conoscere una vita diversa da quella che ha fatto.

Donald sostiene come può il bene di cui viene a conoscenza. Ha pochissimi soldi ma ha mandato ai bambini della scuola elementare con cui corrisponde venticinque dollari per un'iniziativa a favore della cura dell'AIDS in Mozambico. Raccoglie firme fra gli altri detenuti per sostenere gli appelli urgenti per tentare di salvare la vita a condannati a morte di diversi paesi del mondo.

Il tempo passa, inframmezzato dalla conta dei detenuti. Si parla tanto (nonostante il nostro inglese non proprio perfetto), anche dei carceri italiani.

Si scherza, si ride giocando a briscola, guardando i figli degli altri detenuti che sgambettano nella stanza.

È domenica, vediamo arrivare le tre sul grande orologio appeso in fondo alla sala colloqui. I saluti sono abbracci forti

e un po' commossi.

Donald ci aspetta l'anno prossimo.

Parliamo un po' meno del solito allontanandoci dal carcere.

Penso al valore enorme che può avere una lettera in



carcere: la possibilità di allacciare un'amicizia duratura e sincera, di allargare le sbarre creando uno spazio libero per il pensiero. Rifletto sull'amicizia che in Italia mi lega ad uomini condannati all'ergastolo ed alla fortuna di vivere in un paese che ha abolito la pena di morte.

Pensiamo all'inutilità di una pena che vuole insegnare a non uccidere uccidendo, che nega la possibilità del cambiamento delle persone.

Parliamo di Donald felice per la visita, della sua partecipazione alla vita: davvero l'amore è più forte della morte. Pensiamo al suo nuovo processo di febbraio ed alla possibilità di una commutazione di pena.

Donald ci aspetta l'anno prossimo.

Giuliana Osella



Cronache

# Ammissione di colpa

## i perché di un fallimento

■ Ebbene sì, Gazza carissima, questa volta ho top-pato e devo scusarmi con te.

Mi avevi incaricato, come ricorderai, di sviluppare un'intervista a Dale Recinella, cappellano del braccio della morte del carcere di Raiford (Florida), in occa-

Incontro con Dale Recinella, cappellano del braccio della morte del carcere di Raiford (Florida).

sione della sua presenza in Italia per una serie di conferenze agli studenti delle scuole superiori.

Ed in realtà il tuo devoto cronista era riuscito a combinare il tutto: grazie agli amici di Sant'Egidio, in effetti, ho potuto partecipare alla conferenza che Dale e sua moglie Susan hanno tenuto agli studenti del Liceo Antonelli di Novara il 30 ottobre scorso.

Naturalmente non mi ero limitato a organizzare un incontro: coscienzioso come sono avevo diligentemente preparato una scaletta di domande più o meno intelligenti da rivolgere ai signori Recinella al termine del loro intervento, così come mi avevi espressamente chiesto di fare.

Poi la conferenza è iniziata, e i nostri due amici hanno cominciato a raccontarci la loro esperienza.

E qui il tuo affezionatissimo inviato - lo confesso senza la minima vergogna - ha preso a sbandare vistosamente.

Perché vedi, Gazza diletta,

Dale e Susan non ci hanno parlato di filosofia della penalità, di variabili sociali o di indicatori sociologici variamente connessi all'accettazione o al rifiuto della pena di morte nei diversi Stati.

No, loro ci hanno fatto vivere un'esecuzione.

Ci hanno cioè presi per mano e accompagnati, passo dopo passo, lungo le interminabili e brevissime ore che separano il condannato e la sua famiglia da quel momento fatidico in cui il condannato non ci sarà più. Ci hanno raccontato lo strazio dei parenti, il crollo psicologico del personale preposto all'applicazione della condanna, le speranze continuamente deluse, la paura e lo smarrimento del disgraziato di turno.

Ci hanno, in una parola, lasciato toccare con mano tutta l'orripilanza e l'insensatezza della morte inflitta freddamente e per via amministrativa, dopo anni o decenni di permanenza del condannato nel braccio della morte.

Il loro discorso - se mai posso chiamarlo discorso - si è insomma mosso su di un livello infinitamente più concreto e più emotivamente denso rispetto a quello che mi ero preparato ad ascoltare.

Tanto concreto e tanto emotivamente denso che non c'era nessuno in sala - fossero studenti o professori, uditori o interpreti, ospiti o giornalisti - che avesse gli occhi asciutti.

Ecco che, improvvisamente, le mie domandine sulla differente sensibilità europea e americana rispetto alla funzione della pena, sull'influenza dell'11 settembre o della guerra in Iraq e sulla diversa visione dello Stato nel vecchio e nuovo continente mi sono sembrate fuori posto e quasi offensive.

E allora il tuo pessimo cronista, al termine della conferenza, non è riuscito a fare altro che andare da Dale e Susan per cercare di ringraziarli - nel suo Inglese da scuola media e con una vocina decisamente più esile del normale - per tutto quanto erano riusciti a darci.

Non fare quella faccia e non azzardarti a sfottere la mia emotività: sai benissimo che non sono di primissimo pelo e che qualcosa di non propriamente *morbido* ho visto e vissuto, negli ultimi decenni. Ma ti garantisco che persino tu - uccellaccio cinico e venale quant'altri mai - ti saresti ritrovata con le penne arruffate, di fronte a quanto i Recinella ci hanno permesso di intravedere.

Ad ogni buon conto tant'è: proverò a raccontare in forma icastica e multimediale, nel prossimo articolo, quello che ci è stato regalato: basandomi sui miei appunti e sulla mia proverbiale memoria.

Tenterò anche di racco-

gliere autonomamente i dati e le tabelline che tanto ti stanno a cuore, nonché di sviluppare qualche riflessione sulla percezione del fenomeno nei diversi quadri geopolitici. Ma l'intervista non c'è e non ci sarà.

Se ti sta bene è così: altrimenti, considerato quanto mi paghi, puoi anche licenziarmi.

Ti prometto sin d'ora che non andrò dai sindacati.

P.s.: Se può aiutarti a comprendermi, tieni presente che ho conosciuto Dale e Susan in un'aula scolastica solo perché ho avuto la fortuna di nascere a Milano anziché ad Orlando



(Florida). Altrimenti li avrei conosciuti - e li avrebbero conosciuti i miei familiari - in un contesto assai meno conviviale.

Con l'affetto e la stima di sempre, il tuo affezionatissimo cronista.

Pena di morte



## Breve cronistoria di **una giornata speciale** pensieri e immagini dell'incontro con Susan e Dale



Sin da bambino credeva di essere Gesù Cristo, faceva il barbone e aveva uno zaino che pensava contenesse la sua fortuna: l'hanno arrestato per vagabondaggio, gli hanno sequestrato lo zaino e il Giudice gli ha detto che non l'avrebbe più riavuto.

Dopo un mese è uscito, ha trovato un'arma e ha mitragliato la Corte in sessione.

*Secondo te, argutissima **Gazza**, era penalmente responsabile? L'hanno ammazzato poco fa...*

*"Solo lui, oltre a mia madre, mi ha trattato bene: perchè non poteva continuare a vivere in prigione?"*

*Una moglie afroamericana, dopo diciassette anni di permanenza del marito nel braccio della morte, ad esecuzione avvenuta.*

Dopo anni o decenni di permanenza nel "death row", chi effettivamente viene ucciso? La stessa persona che ha commesso il delitto per il quale è stata condannata?

*Il tuo indegno cronista.*



Come vedi, *Gazza* mia, non ti raccontavo storie: ecco qui il tuo infaticabile cronista con Dale e Susan (il tuo cronista è quello bello e palesemente emozionato).

"La pena di morte non toccherà mai i ricchi e i potenti: colpirà, sta colpendo e ha colpito soltanto i poveri e i malati di mente."

*Dale*

"Ogni esecuzione crea una nuova famiglia di parenti delle vittime"

*Susan*

"La pena di morte non serve a nessuno: tranne che ai politici per prendere voti facili"

*Dale*

"Una cosa che abbiamo imparato è che non c'è nessuna differenza tra il dolore dei familiari delle vittime: quelle del crimine e quelle dello Stato".

*Susan*

"Uno Stato che decide di uccidere i suoi cittadini non avrà molti problemi ad uccidere i cittadini di un altro Stato."

*Dale*

"Se emergono le prove dell'innocenza di una persona dopo che sono scaduti i termini per presentarle, questa persona viene giustiziata anche se chiaramente innocente."

*Dale*

Le mogli dei condannati a morte mi hanno insegnato il vero significato del sacramento del matrimonio

*Susan*



chi  
sono

## Dale e Susan

**Dale S. Racinella** è il cappellano cattolico laico del braccio della morte istituito presso il carcere di Raiford, in Florida. Uno dei suoi compiti istituzionali è quello di fungere da assistente spirituale ai condannati a morte che lo richiedano. Più in particolare, rimane vicino al condannato nelle sei ore che separano l'ultimo colloquio con i familiari dall'esecuzione.

**Susan Racinella**, psicologa e moglie di Dale, oltre ad assistere i familiari delle vittime del crimine, svolge un compito analogo a quello di Dale nei confronti dei familiari delle vittime dello Stato.

Usiamo il termine *vittima* senza distinzioni e ne siamo consapevoli: una tra le cose più importanti che Dale e Susan ci hanno permesso di comprendere è che ogni singola esecuzione crea una nuova vittima e una nuova famiglia di parenti delle vittime.

Per contattarli:

[www.iwasinprison.org](http://www.iwasinprison.org)

p.o. Box 541 Macclenny, FL 32063 U.S.A.

## / la luna dal pozzo /

L'**associazione di volontariato La luna dal pozzo** si propone di sensibilizzare la società civile ai problemi del carcere e cerca di favorire il reinserimento di detenuti ed ex-detenuti per la provincia di Novara.



sede: via Ranzoni, 1  
**28100 Novara**  
tel. **0321 20 50 78**  
fax **0321 20 50 79**  
cell. **329 73 10 126/127**  
[www.lalunadalpozzo.org](http://www.lalunadalpozzo.org)  
[info@lalunadalpozzo.org](mailto:info@lalunadalpozzo.org)

## / gipeto /

La **Cooperativa Sociale Gipeto** inserisce soggetti svantaggiati attuando servizi di pulizia per privati ed enti pubblici.  
Organizza corsi di *tassidermia*.



sede: via Giulietti, 10  
**28100 Novara**  
tel./fax **0321 39 90 37**  
cell. **3 47 85 08 709**  
[www.gipeto.net](http://www.gipeto.net)  
[cooperativagipeto@gipeto.net](mailto:cooperativagipeto@gipeto.net)

## Pena di morte

# Buoni e cattivi: chi uccide e chi no nel mondo

**Paesi in cui è abolita la pena di morte:**

Andorra, Angola, Australia, Austria, Azerbaïjan, Belgio, Bermuda, Bhutan, Bolivia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Costa d'Avorio, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gibuti, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kiribati, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Mauritius, Micronesia, Moldova, Monaco, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Romania, Russia, Samoa, San Marino, Sao Tomé e Principe, Serbia e Montenegro, Seychelles, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor Est, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Vanuatu, Venezuela.

**Paesi abolizionisti di fatto (non eseguono sentenze da 10 anni):**

Belize, Antigua e Barbuda, Barbados, Benin, Brunei Darussalam, Burkina Faso, Camerun, Congo, Dominica, Gabon, Gambia, Ghana, Giamaica, Grenada, Kenia, Madagascar, Malawi, Maldive, Marocco, Mauritania, Myanmar, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica

Centroafricana, Senegal, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Togo, Tonga, Tunisia.

**Paesi abolizionisti per crimini ordinari:**

Albania, Argentina, Armenia, Brasile, Cile, El Salvador, Figi, Grecia, Isole Cook, Israele, Lettonia, Messico, Perù.

**Paesi che attuano una moratoria:**

Algeria, Guatemala, Kazakistan, Kirghizistan, Mali, Tagikistan.

**Paesi in cui è praticata la pena di morte:**

Afghanistan, Arabia Saudita, Autorità Palestinese, Bahamas, Bahrein, Bangladesh, Bielorussia, Botswana, Burundi, Ciad, Cina, Comoros, Corea (nord e sud), Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Etiopia, Filippine, Giappone, Giordania, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Laos, Lesotho, Libano, Liberia, Libia, Malesia, Mongolia, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, San Kittis e Nevis, Saint Vincent e Grenadines, Santa Lucia, Sierra Leone, Singapore, Siria, Somalia, Stati Uniti d'America (40 Stati), Sudan, Thailandia, Taiwan, Tanzania, Trinidad e Tobago, Uganda, Uzbekistan, Vietnam, Yemen, Zambia, Zimbabwe.

Fonte: Amnesty 2006

Pena di morte



## 4 domande su

# Il trattamento l'osservazione della personalità nell'O.P.

*Il capo area degli educatori della Casa circondariale di Novara, Patrizia Borgia, ha raccolto l'invito della Gazzetta a spiegare, in modo chiaro e conciso, termini e fini dell'osservazione scientifica della personalità, passaggio fondamentale di ogni detenuto definitivo per poter accedere a qualsiasi tipo di beneficio.*

■ Mi è stato chiesto di parlare in maniera sintetica di una delle attività più importanti svolte dall'educatore, ossia **l'osservazione della personalità**, prevista dall'art. 13 dell'Ordinamento penitenziario e dagli articoli 27, 28 e 29 del Regolamento di esecuzione.

Dovendo fornire informazioni sull'argomento, utili a chi sta vivendo un'esperienza detentiva, cercherò di parlare dell'osservazione rispondendo alle domande più frequenti che mi vengono rivolte durante i colloqui.

**D.: Tutti i detenuti devono essere sottoposti ad osservazione?**

**R.:** No, solo i detenuti cosiddetti definitivi, ossia tutti coloro la cui condanna è passata in giudicato e che accettano di sottoporsi ad essa.

**D.: Il detenuto deve chiedere di essere sottoposto ad osservazione o viene avviata automaticamente?**

**R.:** Non è necessario richiederla; viene disposta dagli educatori non appena la

condanna diventa definitiva o, in alcuni casi, nel momento in cui il detenuto presenta una richiesta di misura alternativa.

**D.: Quanto dura di norma l'osservazione?**

**R.:** La legge prevede un termine minimo di un mese ed uno massimo di nove. La durata dipende dall'acquisizione di tutti i documenti e di tutte le informazioni necessarie che vengono richieste agli Organi competenti, ma non solo: anche l'entità della pena da espiare ne condiziona la durata.

**D.: Quali sono i documenti e le informazioni che vengono richiesti durante l'osservazione?**

**R.:** Il certificato penale e quello dei carichi pendenti, le sentenze di condanna, le relazioni sul comportamento e la partecipazione alle attività trattamentali svolte negli eventuali altri Istituti penitenziari ove il detenuto ha espiato periodi della pena in esecuzione.

**D.: Da quali Operatori viene condotta l'osservazione?**

**R.:** È condotta dal **GOT (Gruppo di Osservazione e Trattamento)**. Tale gruppo è composto dal direttore dell'Istituto che lo coordina, dall'educatore, dall'assistente sociale, dallo psicologo/criminologo, da personale di Polizia penitenziaria e, in generale, dai dipendenti dell'Istituto che hanno svolto osservazione o hanno instaurato rapporti signifi-

canti col detenuto (ad esempio: il cappellano, gli insegnanti, i formatori, gli assistenti volontari, ecc.).

**D.: Cosa vuol dire osservare un detenuto?**

**R.:** Ogni operatore appartenente al suddetto **GOT** svolgerà l'osservazione per quanto compete il proprio ruolo professionale: l'educatore, pertanto, condurrà un'osservazione comportamentale e della comprensione di atteggiamenti umani che orientano la vita di ciascun soggetto, la sua disponibilità nei confronti della vita di istituto e dei possibili programmi alternativi. Accoglierà ed utilizzerà, inoltre, i dati di conoscenza e di esperienza che altre persone a contatto con il soggetto avranno avuto modo di rilevare.

L'assistente sociale effettuerà un'indagine familiare e lavorativa del soggetto, analizzando con i familiari stessi

nienza, le esperienze lavorative maturate.

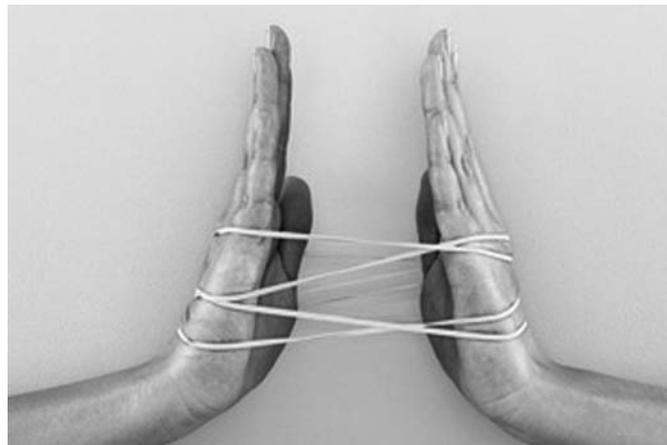
Lo psicologo/criminologo fornirà notizie sulla personalità del detenuto, sul grado di affettività, sulla revisione del passato e sull'elaborazione del reato commesso.

Il personale di polizia penitenziaria, infine, fornirà elementi di conoscenza relativi agli atteggiamenti del soggetto nei confronti del personale e dei compagni emersi soprattutto nei momenti di vita in comune.

**D.: Dopo aver condotto l'osservazione come vengono utilizzate tutte le notizie raccolte?**

**R.:** Al termine dell'osservazione viene redatto un documento di sintesi, così chiamato proprio perché riassume le relazioni di ogni operatore dando luogo ad un unico elaborato, la cosiddetta *relazione di sintesi*.

Tale relazione si conclude con una ipotesi di tratta-



- ove è possibile - gli eventi critici nella vita personale del detenuto, l'ambiente sociale e culturale di prove-

mento: in essa vengono indicate le linee fondamentali degli interventi da svolgere in favore della persona ai fini



## Recupero ambientale

della risocializzazione. Saranno perciò indicate le attività (di lavoro, di istruzione, di formazione ed altro) nelle quali il detenuto è disposto ad impegnarsi, i collegamenti da mantenere con la famiglia, l'eventuale idoneità all'ammissione al lavoro all'esterno, ai permessi premio ed alle altre misure alternative.

**D.: L'osservazione nei confronti di un soggetto viene condotta una sola volta durante la detenzione?**

**R.:** Spesso le relazioni vengono aggiornate nel corso della detenzione, soprattutto quando vengono a modificarsi le condizioni soggettive del detenuto o quando si ritiene di dover verificare il percorso trattamentale da lui effettuato.

**D.: A chi viene inviato il documento di sintesi?**

**R.:** Al Magistrato di Sorveglianza competente per territorio che ha il compito di approvare l'ipotesi trattamentale e verificare che in esso non siano stati violati i diritti del condannato. Dopo l'approvazione del Magistrato la relazione di sintesi viene inviata al Tribunale di Sorveglianza se il condannato ha presentato istanza di misura alternativa alla detenzione.

**D.: È possibile conoscere l'esito della propria osservazione?**

**R.:** Non solo è possibile, ma direi che sarebbe buona norma portare a conoscenza del condannato l'ipotesi trattamentale prevista dal GOT e discutere tale percorso con l'interessato. ■

domande e risposte anche via mail a: [info@lagazzaladra.org](mailto:info@lagazzaladra.org)

# Appuntamento

## Natale con i nostri amici di Villa Segù

A conclusione delle giornate dedicate al **Recupero del Patrimonio Ambientale** dell'anno 2006, gli Operatori della Casa circondariale, dell'UEPE, dei Servizi socio Assistentziali del Comune di Novara hanno voluto regalare ai detenuti - che volontariamente hanno partecipato al progetto - alcuni momenti per stare in allegria con le loro famiglie.

Ai saluti da parte dei Magistrati di Sorveglianza, **Monica Cali** e **Lina Di Domenico**, e dell'Assessore ai Servizi sociali

**Massimo Contaldo** sono seguiti uno spettacolo di magia, un rinfresco e una pesca di beneficenza il cui ricavato è stato utilizzato per organizzare il gioco della tombola all'interno della Casa circondariale a favore dei detenuti rimasti - loro malgrado - *in panchina*.

Tutti i partecipanti hanno condiviso momenti di emozione e solidarietà che la nipote di un detenuto ha voluto raccontare in un tema svolto in classe ed arrivato per posta all'ufficio degli educatori del carcere.

## Cristina UNA GIORNATA CON IL NONNO

**Giovedì** appena sono uscita da scuola io, la zia, la nonna e Luca, ci siamo messi in viaggio per andare a Novara. Ho mangiato due panini e mezzo e verso le due siamo arrivati. Abbiamo aspettato un signore che ci portava a Villa Segù dove il nonno era andato a lavorare: lui doveva pulire un parco di una comunità per disabili. Al pomeriggio l'educatrice del nonno aveva organizzato una festiciola per i disabili, insieme al nonno e i suoi compagni che al mattino avevano lavorato. La festa è incominciata con la spiegazione dell'assessore e poi con dei giochi di prestigio: c'era un illusionista che faceva magie per bambini e quando le faceva chiamava fuori sempre qualcuno, la prima ad uscire sono stata io: aveva fatto giochi con carte, con bicchieri, con corde... Poi c'è stata una specie di lotteria, praticamente i biglietti erano tutti vincenti. Noi abbiamo vinto tante cose che sinceramente non me le ricordo proprio tutte, visto che eravamo gli unici bambini e la gente ci aveva regalato anche cose che avevano vinto non adatte per la loro età. Quando verso le cinque siamo venuti via abbiamo salutato l'educatrice che era molto simpatica. Quella giornata per me è stata molto bella e credo anche il nonno, anzi penso di più!

*Grazie Cristina! E' stata veramente una giornata speciale per tutti, più di quanto tu possa immaginare!*

## / multidea /

La **Cooperativa Sociale Multidea** si occupa di formazione, grafica, informatica, trasporti, aree verdi inserendo i detenuti nel mondo del lavoro.



sede: via Ranzoni, 1  
**28100 Novara**  
tel. **0321 20 50 78**  
fax **0321 20 50 79**  
cell. **329 73 10 126/127**  
[www.multidea.org](http://www.multidea.org)  
[info@multidea.org](mailto:info@multidea.org)



## Verbania

# La Gattabuia

## un'esperienza da studiare e da imitare



■ È ovvio che tra i compagni di volo della *Gazza* occupano un posto particolare tutti coloro che davvero - ossia coi fatti più che coi discorsi - si spendono per dare un significato concreto a parole come *inclusione*, *solidarietà*, *accoglienza* e via discorrendo.

Sotto questo profilo gli amici di Verbania hanno fatto cose veramente egregie, che ci piace raccontare e alle quali guardiamo con grandissimo interesse.

In pratica si tratta di questo: partendo da una situazione *normalmente* azzerata, Marco, Donato, Arianna, Barbara e gli altri sono riusciti a mettere in

pieci un'iniziativa in grado di rispondere in modo fattivo alle richieste di sostegno giuridico e di inclusione abitativa e lavorativa che anche a Verbania, come dappertutto, provengono dal carcere e - più in generale - dal variegato mondo del disagio sociale.

Il lavoro che si sta svolgendo copre, in effetti, le tre aree tradizionalmente più significative dell'inclusione rivolta a persone con problemi di giustizia.

Il primo settore di intervento riguarda la consulenza e il sostegno legale, effettuati tramite appositi colloqui svolti presso la C.C. di Verbania; il secondo concerne la questione dell'inserimento abitativo, attraverso l'approntamento di una struttura di accoglienza che ad oggi ha erogato oltre 6.000 giorni di accoglienza in favore di circa trenta persone; il terzo profilo d'azione, infine, risponde alle necessità lavorative dei detenuti ed ex detenuti, grazie al decollo di **Gattabuia**.

Si tratta di un progetto particolarmente attraente, che prevede la formazione di esperti gastronomici in grado di erogare servizi di *catering* alla cittadinanza.

L'idea ha trovato attuazione a partire dall'aprile 2006, grazie alla partecipazione dei tanti amici (chi più, chi meno, chi per nulla coinvolto nel progetto) che hanno fornito un aiuto in tutte le attività di pulizia, sistemazione e decorazione della mensa.

Dal 24 aprile la mensa stessa ha quindi aperto le sue porte e ha iniziato ad erogare i suoi servizi alla città, suscitando una grande attenzione e curiosità.

In effetti, pur col peso della difficile eredità lasciata dal precedente gestore, **Gattabuia** è riuscita in breve tempo a riscuotere positivi riconoscimenti: il servizio di mensa sociale

del mezzogiorno ha progressivamente risollevato le sue sorti passando da una media pasti giornaliera di 2/3 persone, ad una media di 25/30 alla fine del mese di maggio, per giungere alla fine di luglio ai 30/35.



Nella stessa direzione è andata la conferma del servizio di refezione scolastica in convenzione con il Comune di Verbania al termine del periodo di prova, che per molti rappresentava un'insidiosa scommessa, data la concorrenza di un grande gruppo di ristorazione collettiva, ed è stata avviata la sperimentazione delle serate aperte al pubblico.

A partire dalla metà di maggio ha iniziato a funzionare anche il laboratorio di cucina presente all'interno della Casa Circondariale, fornendo un utile supporto a **Gattabuia** nella preparazione di pane, pasta fresca, dolci, pizze.

Il tutto ha consentito l'inserimento lavorativo di sei persone: quattro all'interno della C.C. di Verbania e due all'esterno.

Crediamo si tratti di un'esperienza da copiare senza vergogna, che dimostra una volta di più come esistano - in carcere - le energie e le competenze necessarie ad avviare e alimentare progetti in grado di collocarsi autonomamente sul mercato: fuori da qualsiasi logica assistenzialistica.

Insomma: solidarietà vera e non pietismo. Bravissimi. ■





## Le opinioni degli esperti

# C'è un futuro per il servizio sociale?

intervento degli operatori dell'U.E.P.E di Novara

Dall'**Ufficio Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.)** di Novara riceviamo e volentieri pubblichiamo questo intervento a margine del discorso tenuto dal Ministro della Giustizia in occasione della Festa nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

■ Gli assistenti sociali dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Novara, riuniti in assemblea sindacale, ritengono importante intervenire nel dibattito apertosi dopo le dichiarazioni del Ministro della Giustizia Mastella in occasione della festa della Polizia Penitenziaria relative al ruolo di quest'ultima nella esecuzione delle misure alternative.

"In un processo di ampliamento dell'area penale esterna sarà opportuno affidare alla polizia penitenziaria, attraverso il coordinamento dei propri funzionari e dirigenti, tutti i controlli sui soggetti che beneficiano di misure alternative" (Mastella)

Come ha per altro sottolineato anche il Ministro nel suo intervento, rimangono convinti dell'importanza che riveste l'area penale esterna nel sistema delle sanzioni penali in Italia: tale considerazione trova ragione anche dalla valutazione dei dati numerici che vedono il sistema delle misure alternative cresciuto in termini decisamente rilevanti dall'avvio dell'esperienza ad oggi (si è passati dai 3.000 soggetti seguiti in misura alternativa nel

1976/77, ai 30.000 del 2006) con una spesa sicuramente irrisoria per le casse dello stato, rispetto ai costi del carcere, con un *tasso di evasione* marginale, ma soprattutto con una recidiva nettamente inferiore a quella dei soggetti dimessi direttamente dal carcere.

Tutto ciò è avvenuto nonostante questa area sia stata affidata ad un numero esiguo di operatori-assistenti sociali (dotati, per altro, di scarse risorse), e ciò va a dimostrazione della validità del sistema dell'esecuzione penale esterna, che, in stretta relazione con il territorio, privilegia gli interventi di carattere socio-educativo a quelli di mero controllo di polizia. D'altro canto non possiamo dimenticare che chi ha pensato ad un tale sistema ha pensato anche che un operatore sociale, ovviamente con i propri strumenti professionali, potesse adeguatamente svolgere anche i compiti di controllo, con connotazioni diverse ma non meno efficaci di quelli svolti dalle forze dell'ordine. Il controllo del servizio sociale si basa, infatti, sul rapporto fiduciario che fa emergere la responsabilità e la capacità di autodeterminazione del soggetto e su strategie di intervento finalizzate a rimuovere efficacemente, attraverso un percorso individualizzato, le ragioni che hanno potuto favorire la commissione del reato, in sinergia con le risorse, istituzionali e non, presenti sul territorio.

In considerazione di que-

"Funzioni di sicurezza extramuraria, attività di controllo sulle misure esterne, compiti di scorta e di polizia porranno le premesse per la nascita di commissariati territoriali di polizia penitenziaria, ai quali destinare i compiti connessi al lavoro sul territorio" (Mastella)

ste premesse non si riesce a comprendere il senso e l'utilità di istituire quelli che il Ministro Mastella, nel suo intervento, chiama *commissariati di polizia penitenziaria*.

Ci chiediamo, valutato che già esistono le forze dell'ordine deputate a compiti di controllo territoriale (mansioni che già svolgono efficacemente collaborando con gli assistenti sociali ormai da tempo), perché si senta il bi-

Stato. Così come si è evidenziato in modo incontrovertibile con l'applicazione dell'indulto, infatti, i bisogni dei soggetti scarcerati sono soprattutto di tipo sociale (casa, lavoro, cure sanitarie, programmi di recupero) ed è la risposta a questi bisogni da parte della comunità locale, delle forze attive del territorio, che intervengono con iniziative di solidarietà e di aiuto al reinserimento sociale, che crea quel clima di sicurezza da più parti invocato, non la moltiplicazione dei controlli di polizia. Perché, quindi, sempre meno viene investito per creare ed organizzare sul territorio quella rete di servizi necessari ad intervenire in modo organico e coerente? Perché non destinare le poche risorse a disposizione, alla co-



sogno di pensare ad un ulteriore organismo che si muova in tale direzione e che risulta essere, inevitabilmente, un inutile doppione i cui costi comporterebbero un ulteriore significativo aggravio per le casse dello

comunità locale dotandola di quei mezzi sufficienti ad attuare politiche di inclusione atte a prevenire il disagio sociale? ■

Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Novara

13

## Rebibbia

# Abbasso il grigio!

menzione speciale della giuria alle detenute di rebibbia



■ Non è la prima volta che artisti e carcere si incontrano per un tempo più o meno lungo: Caravaggio e Benvenuto Cellini lo frequentarono e non certo per reati di poco conto... per non parlare di artisti a noi più vicini, come Carlo Levi o Aligi Sassu.

Sarà il ricordo di questi nomi eccellenti o sarà il fatto che l'interiorità dell'uomo e della donna talvolta sono soggetti ad espressioni inaspettate, sta di fatto che l'arte in carcere non va mai sottovaluta.

Non è quindi per caso che le artiste detenute nel Carcere Femminile di Rebibbia di Roma abbiano ricevuto un premio per il quadro da loro realizzato.

A conclusione della Mostra d'arte *Abbasso il grigio!*,

organizzata dalla *Comunità di Sant'Egidio*, una menzione speciale è andata all'opera collettiva realizzata nell'Istituto romano, un olio su tela dal titolo *Bambini in carcere*.

Il quadro ha colpito ed emozionato le migliaia di visitatori della mostra: raffigura un ragazzo adolescente che, dall'interno di una cella, guarda verso l'esterno attraverso le sbarre del cancello blindato. Un'opera dai tratti essenziali ma dalla grande intensità drammatica.

Ad attribuire al quadro l'ambito riconoscimento è stata una giuria composta da nomi importanti, quali Bertina Lopes, artista mozambicana di fama internazionale, Mariano Rossano, pittore contemporaneo fon-

datore del gruppo di *astrazione povera*, Giancarlo D'Ascenzi, Pippo Gallà e Maurizio Di Lullo.

Ma facciamo un passo indietro. Come mai un laboratorio d'arte in carcere e proprio in questo reparto?

Si decise di cominciare proprio da lì, con un'attività *costruttiva* in un posto dove non c'erano tante possibilità per le detenute. L'intento era di sviluppare nuove capacità. Non solo un modo per passare il tempo in un luogo dove il tempo non passa mai, bensì farlo in modo utile e divertente, creativo, allegro... con l'aggiunta di un'amicizia che lentamente si forma e nel tempo si consolida. Le volontarie di Sant'Egidio coinvolte nelle atti-

vità di Laboratorio sono quattro e le detenute che partecipano ai corsi sono sempre più di venti tra italiane, nomadi, straniere e anziane.

Il tema della mostra di quest'anno - *I bambini nel mondo. Il mondo dei bambini* - ha suscitato sin da subito un grande interesse nelle partecipanti, che hanno avuto modo, attraverso video e dibattiti, di confrontarsi con il disagio in cui vive l'infanzia nel mondo. Il ricavato della vendita delle opere, per volontà delle stesse detenute, è stato devoluto al Programma *Dream* per la cura dell'Aids in Africa. ■

Anna Rita Pescetelli

per info sulla mostra:  
[www.santegidio.org/disabili/abbassoilgrigio/index.htm](http://www.santegidio.org/disabili/abbassoilgrigio/index.htm)

Cos'è

## Abbasso il grigio

più sensibile e profondo, di vedere il mondo.

L'handicap non più visto come limitazione ma come punto di partenza creativo, non più come ostacolo ma come modo diverso,

Partendo da questi presupposti l'associazione *Gli Amici* - composta da alcune migliaia di disabili mentali - e la *Comunità di Sant'Egidio* organizzano dal 1997 la mostra di pittura *Abbasso il grigio!*, che si svolge a Roma ed in altre città d'Europa.

Ogni anno si definisce un tema e attraverso un percorso fatto di incontri, confronti, riflessioni e laboratori artistici si delimita l'ambito concettuale delle opere. Vengono poi scelti i materiali sulla base del grado di manualità di ciascun artista, non disdegnando soluzioni collettive dove il gesto di ognuno contribuisce a un lavoro che diviene unitario nella condivisione del significato.

## Disabili all'Università Avogadro

**Novara** Lo scorso novembre i locali della Facoltà di economia dell'Università del Piemonte Orientale *Amedeo Avogadro* hanno ospitato la mostra di pittura di artisti di-

sabili *Abbasso il grigio!*

Il filo conduttore dell'evento è stato l'Africa: natura, popoli, guerre e pace, povertà, aspettative. Attraverso il lavoro di un anno, gli autori hanno tentato

di svelare alcuni tratti della bellezza dell'Africa sperimentando, accanto a tecniche tradizionali, linguaggi diversi con installazioni e assemblaggi di materiali di recupero.





## Informazione SER.T.

# Servizio tossicodipendenze

## sostegno terapeutico per detenuti tossicodipendenti

■ Il Dipartimento Patologie delle Dipendenze (D.P.D.) dell'ASL 13 ha istituito la **Struttura Semplice a Valenza Dipartimentale Penitenziaria**, operante mediante equipe, la cui finalità è di offrire ai detenuti con problematiche di tossicodipendenza le opportunità terapeutiche previste dalla legge.

L'equipe è composta da:

- medico
- psicologo
- assistente sociale
- educatore professionale
- infermiere

### Modalità di accesso

Per essere presi in carico dall'equipe è necessario che il detenuto segnali, al medico di guardia della struttura penitenziaria che effettua la visita al momento dell'ingresso in istituto, la propria problematica di dipendenza da sostanze stupefacenti.

Il medico dell'equipe **S.S.V.D.** penitenziaria provvederà a mettere in osservazione il detenuto, in modo da porre e/o confermare eventuale diagnosi di dipendenza.

### Opportunità offerte ai detenuti

Per i detenuti tossicodipendenti che risultano già essere in carico ad un SER.T., verrà garantita la continuità terapeutica (somministrazione farmaci agonisti e/o antagonisti, sintomatici, colloqui di sostegno, ecc.). I detenuti che risulteranno essere tossicodipendenti effettueranno un colloquio di accoglienza con l'educatore professionale e l'assistente sociale. In tale momento si evidenzieranno i bisogni e si programmeranno gli interventi

di rete utili a raccogliere il maggior numero di informazioni possibili, in un'ottica di predisposizione di un adeguato programma terapeutico.

Verranno effettuati colloqui psicologici ed eventualmente somministrati test diagnostici e verrà valutata l'opportunità di mettere in atto colloqui psicologici di sostegno o psicoterapia. L'infermiere dell'equipe provvederà a degli incontri di *counseling* relativamente alle sostanze di abuso e alle malattie correlate a tali stili di vita. ■

## La Gazza va al mercato

Anche nel 2006 si è tenuto tra novembre e dicembre, sotto il patrocinio del *Centro Servizi Volontariato*, il tradizionale **Mercatino della solidarietà**. Diverse decine di associazioni di volontariato si sono alternate per offrire - con contributo libero e destinato alle attività di impegno sociale promosse dalle varie associazioni - i generi prodotti e confezionati dalle molte anime del volontariato novarese.

Una delle novità di quest'anno, ne siamo orgogliosi, ha riguardato il debutto ufficiale in Largo Puccini della **Gazza Ladra**. Sul banchetto de **La luna dal pozzo**, in effetti, questo giornale faceva la sua bella figura, tra i dolcetti preparati dalle mani sante di molte amiche e gli oggetti donati dai numerosi ammiratori del nostro pennuto. È stata una bella occasione per

diffondere la rivista, per fare nuove conoscenze e per raggranellare qualche soldo che è stato speso (vedi box **prêt à porter**) per dare un minimo di sollievo alle esigenze più impellenti della popolazione detenuta novarese.

Un aspetto particolarmente simpatico della faccenda è consistito nella collaborazione di quattro amici carcerati, che hanno potuto lasciare per qualche ora il *gabbio* allo scopo di fungere da imbonitori, commessi e intrattenitori della nostra variegata clientela.

Crediamo si sia trattato di un altro piccolo passo per rendere un po' più sottili i muri: ciò che in buona sostanza rappresenta la ragione sociale di questo foglio.

*P.S. Grazie di cuore a Vittorio, Davide, Massimo e Andrea del C.S.V. Voi sapete perché.*

## Prêt à porter

Non si tratta di retorica: spesso la gente, dietro i muri di Via Sforzesca, manca di cose essenziali come gli abiti, le scarpe, i prodotti per l'igiene personale e così via. E allora abbiamo pensato di provare a istituire una sorta di magazzino vestiario e non solo, da destinare a chi, tra gli inquilini forzati del carcere, ne manifesta la necessità.

Ci aiutano, in questa minima opera di solidarietà, gli amici della **Caritas**, di **Sant'Egidio**, de **La luna dal pozzo**

e tante altre persone appassionate e sensibili.

Lo ripetiamo: stiamo parlando di una cosa microscopica rispetto alle problematiche che i detenuti si trovano di fronte. Ma - come dimenticarlo? - anche una lunga marcia comincia da un piccolo passo...

Chiunque volesse contribuire a questo nostro sforzo, privatamente o come associazione, può rivolgersi:

**Multidea** s.c.a.r.l. - via Ranzoni, 1 - Novara  
tel. 0321 205078 - 329 7310126 - fax 0321 205079  
info@multidea.org - www.multidea.org

**La luna dal pozzo** - via Ranzoni, 1 - Novara  
info@lalunadalpozzo.org - www.lalunadalpozzo.org

Si possono effettuare versamenti tramite bonifico bancario:  
Società cooperativa sociale Multidea  
Banca Popolare Novara - Ag. 5 di Novara - CC N 20321 - CAB 10105 - ABI 5608 - CIN N causale: contributo vestiti



NEWS



**Troppo stato...** continua da pag. 5

spirito della frontiera iconograficamente rappresentato dal giudice Lynch (a cui dobbiamo il verbo *linciare* e i suoi derivati); la forte connotazione religiosa - *sub specie* puritana e veterotestamentaria - di un Paese costruito dai pellegrini del Mayflower e da altri sopravvissuti alle guerre di religione europee; il tasso di violenza proprio ad una realtà in cui le armi sono generi di consumo e via discorrendo.

Senza contare, venendo alla cronaca, che la tragedia dell'11 Settembre non ha certamente accresciuto la già bassa popolarità di Beccaria negli States.

Se le cose stanno così vale la pena di chiedersi quali aspettative sia lecito nutrire circa la normalizzazione - nei due casi esaminati - della relazione tra individuo e istituzione. È ragionevole presumere che mali opposti richiedano e richiederanno rimedi opposti: ma quali?

Per quanto riguarda la Cina - e i paesi in genere estranei alla tradizione democratica occidentale - si può sperare che le stesse dinamiche del mercato e della modernizzazione possano portare ad una restrizione dello strapotere istituzionale sul cittadino: è il percorso classico seguito da tutti i paesi occidentali, che hanno subito una progressiva e felice strutturazione della società civile (sindacati, partiti, corpi intermedi etc.) come effetto collaterale della crescita economico/culturale e della conseguente presa di coscienza del *demos* circa i suoi inalienabili diritti.

Ma in America? Qui il discorso è paradossalmente più difficile: più difficile perché praticamente privo di precedenti storici a cui potersi riferire. Siamo relativamente esperti circa le procedure necessarie per *allargare* la democrazia, molto meno rispetto a *che fare* quando si tratta di restringere il potere dell'*agorà*: ossia quando si tratta di superare quella *tirannia della maggioranza* che Alexis de Tocqueville analizzò magistralmente già nella prima metà dell'ottocento.

Il classico precedente svizzero non aiuta: sul tema del diritto di voto alle donne lo Stato federale elvetico poté permettersi (molti anni dopo l'introduzione del suffragio universale, concesso nel 1971...!) di richiamare energicamente all'ordine un Cantone refrattario, minacciando - in caso di ennesimo risultato referendario negativo - di intervenire dall'alto. Purtroppo le unità di grandezza sono talmente diverse da rendere improponibile l'esempio: tre unità cantonali non fanno un solo quartiere di Los Angeles.

E poi, diciamocelo, un'amministrazione fondamentalista e *born again* come quella della famiglia Bush seconda generazione non autorizza soverchie speranze circa il superamento ideologico dell'*occhio per occhio*.

Sarà la progressiva prevalenza della matrice culturale ispanico/europea a restituire agli USA - anche su questo tema - quella leadership morale che il *death penalty* infirma ogni giorno?

C'è da sperarlo: per gli Americani e per tutti noi.

Francesco Pagani Cesa



con il contributo di



Provincia di Novara

**Grazie...** continua da pag. 2

reinserimento abitativo e lavorativo. Non ci siamo ancora: grazie alla cooperativa **Multidea** siamo riusciti a trovare un lavoro (serio) ad un paio di persone, ma non basta. Non basta perché sono davvero tante le storie esistenziali, le professionalità e le capacità che si dovrebbero poter valorizzare.

Troppe, per le nostre odierne possibilità.

E allora ci rivolgiamo a chi ci legge e reputa **Gazza** una risorsa da salvaguardare: date, date, date!

Smettendola con le autoflagellazioni veniamo a questo numero del giornale. Che si impernia - non è difficile notarlo - sulla questione del *death penalty*.

Questione attualissima, se il nostro Paese si è fatto promotore, in sede ONU, di una moratoria internazionale.

Questione attualissima, se l'esecuzione di Saddam Hussein continua a torcere le budella di chiunque si ritenga leggermente più democratico di Gengis Khan.

Questione attualissima, soprattutto, se proviamo a pensare di dover essere noi a tirare la leva, a fare l'iniezione o ad ordinare il fuoco.

Ecco il punto: **pensiamoci**.

Il giornale **La gazza ladra** non è in vendita nelle edicole. In attesa della registrazione raccogliamo contributi volontari per la sua pubblicazione e per incrementare i servizi delle associazioni e dei soggetti che vi gravitano intorno.

I contributi si possono inviare tramite bonifico bancario al conto corrente n. **20321** intestato alla **Soc. coop. soc. Multidea - Banca Popolare di Novara - Ag. 5 Cab 10105 Abi 5608 Cin N** indicando come causale: *per la gazza ladra*.



si ringraziano per il sostegno:



Fondazione della Comunità del Novarese



Fondazione Banca Popolare di Novara per il territorio



Comune di Novara



Dalle altre pagine